

ANTONELLA DUCCINI

«Castrum vetus et novum»  
L'incastellamento a Gambassi e nel suo territorio  
(fine X-XIII secolo)

Estratto da: *Miscellanea Storica della Valdelsa*  
Anno CIV - nn. 1-2 (279-280) - Gennaio-Agosto 1998

CASTELFIORENTINO  
PRESSO LA SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA  
1998

ANTONELLA DUCCINI

«Castrum vetus et novum».  
L'incastellamento a Gambassi e nel suo territorio  
(fine X-XIII secolo)

Il presente lavoro<sup>1</sup> propone un'analisi dell'incastellamento, con riferimento al *castrum* di Gambassi e al suo territorio: un ambito forse troppo ristretto per consentire una valutazione esauriente del fenomeno e delle problematiche ad esso connesse<sup>2</sup>.

Possiamo distinguere tre fasi dell'incastellamento<sup>3</sup>: la prima — seconda metà del X-secondo decennio del XII secolo — comprende il periodo che va dalla prima attestazione di un castello all'estinzione della famiglia comitale dei Cadolingi; la seconda — XII secolo — vide la massima espansione del dominio vescovile volterrano; la terza — XIII secolo — registrò l'affermarsi della giurisdizione sangimignanese a scapito di quella vescovile, fino a che ambedue subirono l'egemonia di Firenze. Le tre fasi oltre ad avere un preciso significato politico nella generale vicenda insediativa, hanno anche una mera funzione di classificazione cronologica dei castelli: questi vengono ascritti all'una o l'altra, a seconda di come compaiono per la prima volta nelle fonti scritte. È senz'altro probabile che alcuni di essi, documentati soltanto nella seconda e terza fase, esistessero già nelle precedenti.

Alla prima fase sono ascrivibili nel nostro territorio ben otto castelli: Camporbiano, attestato la prima volta nel 977<sup>4</sup>; Pulicciano, nel 992<sup>5</sup>;

<sup>1</sup> Gli argomenti qui esposti sono trattati in uno studio più ampio e articolato, cui mi permetto di rinviare, cfr. A. DUCCINI, *Il castello di Gambassi. Territorio, società, istituzioni (secoli X-XIII)*, Castelfiorentino 1998.

<sup>2</sup> Lo studio dell'incastellamento nella nostra area dovrebbe riferirsi ad un ambito territoriale più ampio, quale ad esempio il distretto sangimignanese duecentesco.

<sup>3</sup> Secondo la periodizzazione proposta da O. MUZZI, *Un'area di strada e di frontiera: la Valdelsa tra l'XI e il XIII secolo*, in O. MUZZI, R. STOPANI e TH. SZABÓ, *La Valdelsa, la via Francigena e gli itinerari per Roma e Compostella*, Poggibonsi - San Gimignano 1988, p. 23 e note 35 e 36.

<sup>4</sup> F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum. Regesten der Urkunden von Volterra, 778-1303*, Roma 1907 (*Regesta Chartarum Italiae*, 1) (d'ora in poi *Regestum Volaterranum*), n. 59.

<sup>5</sup> G. MARIANI, *Trascrizioni delle membrane dell'Archivio Vescovile*, ms. in Biblioteca Comunale Guarnacci di Volterra (d'ora in poi MARIANI), n. 35, [ARCHIVIO VESCOVILE DI VOLTERRA (d'ora in poi AVV), sec. X, dec. 8, n. 3], cfr. anche *Regestum Volaterranum*, n. 82. Il territorio di Pulicciano, che solo nel 1822 fu unito a San Gimignano, fin dal XIV secolo fece parte della podesteria di Gambassi.

Gambassi *vetus*, nel 1037<sup>6</sup>; Catignano, nel 1075<sup>7</sup>; *Macie*<sup>8</sup> e Germagnana<sup>9</sup> nel 1104; Riparotta nel 1106<sup>10</sup>; infine Arsiccioni, nel 1115<sup>11</sup>.

La seconda fase, corrispondente approssimativamente al XII secolo — epoca del predominio vescovile nella nostra area — vede la comparsa nella documentazione scritta di due castelli: Montignoso, ricordato la prima volta nel 1136<sup>12</sup> e il *castrum novum* di Gambassi, fondato nei primi anni '70 del XII secolo<sup>13</sup>.

Nelle fonti relative alla terza e ultima fase (secolo XIII) fanno la loro prima, ma anche unica, comparsa i castelli di Gavignalla, ricordato nel 1236<sup>14</sup> e *Montefani*, nel 1272<sup>15</sup>. Questi ultimi, come gli altri della seconda fase, è assai probabile che esistessero già in quelle precedenti, dalle fonti non risulta infatti alcun caso di 'nuova fondazione', se si eccettua il *castrum novum* di Gambassi.

Tra le dodici località, di cui le fonti scritte attestano con sicurezza la presenza del castello, la metà di esse sono ricordate in questa forma insediativa una sola volta o poco più<sup>16</sup>. In tutti i casi è però praticamente impossibile stabilire una relazione con le forme insediative preesistenti. La maggior parte dei toponimi appaiono infatti per la prima volta già come sede di castello. Fanno eccezione solo le località di Catignano e Arsiccioni: ambedue attestate anteriormente come 'luogo detto'. Non disponiamo quindi di dati sufficienti per affermare che i castelli documentati nelle fonti tra la fine del X secolo e gli inizi del successivo, altro non fossero che la fortificazione di preesistenti villaggi altome-

<sup>6</sup> DUCCINI, *Il castello*, cit., docc. 1, 2.

<sup>7</sup> G. SACCHETTI, *Memorie per la vita di S. Berta Abbadessa e per la storia della pieve e del monastero di Cavriglia*, Siena 1804, p. 65; cfr. anche L. PECORI, *Storia della terra di San Gimignano*, Firenze 1853 (rist. an., Roma 1975), n. LXXX, pp. 638-639.

<sup>8</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Diplomatico, Badia di San Michele di Passignano*, gennaio 1103.

<sup>9</sup> DUCCINI, *Il castello*, cit., doc. 3.

<sup>10</sup> *Regestum Volaterranum*, n. 140.

<sup>11</sup> DUCCINI, *Il castello*, cit., doc. 4.

<sup>12</sup> M. CAVALLINI, *Vescovi volterrani fino al 1100. Esame del Regestum Volaterranum, con appendice di pergamene trascurate da Fedor Schneider. Supplemento*, a cura di M. BOCCI, «Rassegna Volterrana», LVIII (1982), n. 63.

<sup>13</sup> DUCCINI, *Il castello*, cit., doc. 9.

<sup>14</sup> MARIANI, n. 372 [AVV, sec. XIII, dec. 4, n. 35], cfr. anche *Regestum Volaterranum*, n. 569 (che riporta l'anno 1237, ma l'indizione X indicata nel documento corrisponde al 1236).

<sup>15</sup> E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze 1833-1845 (rist. an., Roma 1969), III, p. 385.

<sup>16</sup> *Macie*, Germagnana, Arsiccioni, Gavignalla e *Montefani* una volta; Riparotta, due volte.

dievali, anche se il fenomeno sembra una costante riscontrata negli scavi archeologici di castelli toscani<sup>17</sup>.

Per Pulicciano e *Macie*, in considerazione del legame che i castelli — al momento della loro prima attestazione — sembrano mantenere con il centro curtense, possiamo ipotizzare un incastellamento della *curtis*, che potrebbe ancora esercitare una certa funzione economica. Quindi, anche se i due castelli sembrerebbero sorti su siti già abitati e due su *curtes*, non possiamo certamente affermare che gli altri siano centri di nuova formazione, se eccettuiamo il secondo incastellamento di Gambassi.

Nell'area analizzata, le fonti non offrono alcun elemento di valutazione per quanto riguarda l'iniziativa del primo incastellamento. Siamo in grado di formulare soltanto delle ipotesi basate su dati indiretti, mediante l'individuazione del soggetto che deteneva, al momento della prima attestazione, la proprietà allodiale del castello o, quando ciò non sia possibile, risalendo al *dominus* che esercitava un'influenza giurisdizionale sulla zona in cui il castello era posto. Potremmo così attribuire il castello di Pulicciano alla famiglia di Adelmo di Suppo (il fondatore dell'omonima badia); ai conti Cadolingi, o al loro gruppo consortile, il castello di Camporbiano, il *castrum vetus* di Gambassi, quello di Catignano, delle *Macie*, di Germagnana, di Riparotta e di Arsiccioi; ai *nobiles* di Montignoso il castello omonimo; e infine, per la fragilità e il tipo di attestazione, incontriamo un'estrema incertezza di attribuzione per Gavignalla — al vescovo volterrano o ai Cadolingi — e *Montefani* — al vescovo o ai *nobiles* di Montignoso<sup>18</sup>. L'unico dato certo di cui disponiamo riguarda la fondazione del *castrum novum* di Gambassi, avvenuta

<sup>17</sup> Come ad esempio a Scarlino o a Montarrenti (cfr. R. FRANCOVICH, *Introduzione*, a *Scarlino*, I, *Storia e territorio*, a cura di R. FRANCOVICH, Firenze 1985, pp. 14-16; R. FRANCOVICH e R. HODGES, *Archeologia e storia del villaggio fortificato di Montarrenti (SI): un caso o un modello?*, in *Lo scavo archeologico di Montarrenti*, cit., p. 30 e segg.). Nella nostra area, sulla base di indagini archeologiche di superficie, condotte da Marja Mendera, è possibile affermare che 3 siti, poi sede di castello, furono frequentati in periodo pre e protostorico (Camporbiano, Germagnana e Gambassi) e 4 in periodo etrusco-romano (Camporbiano, Germagnana, Gambassi, Riparotta) (cfr. M. MENDERA, *Vetro e ceramica basso medievale nella media Valdelsa*, tesi di laurea, relatore R. Francovich, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena, a.a. 1984-85, pp. 284-288, 331-335, 341-344, 349-361).

<sup>18</sup> Ci rendiamo evidentemente conto di quanta arbitrarietà sia contenuta in queste attribuzioni: la condizione che constatiamo al momento della prima attestazione potrebbe benissimo essere l'evoluzione di situazioni precedenti del tutto diverse, considerata anche la facilità con cui i diritti venivano scambiati, donati, venduti, usurpati. Il caso dei Cadolingi, usurpatori di beni e castelli della chiesa volterrana, è in questo senso esemplare (cfr. ad esempio MARIANI, n. 69 [AVV, sec. XI, dec. 7, n. 1], cfr. anche *Regestum Volaterranum*, n. 126).

nei primi anni '70 del XII secolo e dovuta al vescovo di Volterra Ugo, su sollecitazione del nascente comune.

Qualcosa di più siamo in grado di dire sul possesso allodiale o giurisdizionale dei castelli e sulla sua evoluzione. Cercheremo di proporre alcune considerazioni tipologiche anche se rimane pur sempre difficile proporre dei modelli in cui inserire i diversi castelli, considerata la varietà di situazioni che si presentavano in Toscana<sup>19</sup>. Innanzitutto notiamo, in numero maggiore, castelli detenuti, *in toto* o in parte, da alcune delle grandi famiglie della nobiltà laica. Su dodici castelli i conti Cadolingi detenevano proprietà e diritti in sette di essi, alcuni dei quali affidati in custodia a famiglie legate alla casata comitale da vincoli consortili o clientelari: per i castelli di Camporbiano e Germagnana abbiamo il documento di investitura, mentre per quelli di Gambassi, Catignano e Macie possiamo affermare, con un buon margine di certezza, che la custodia fosse detenuta da *milites* appartenenti all'*entourage* cadolingio. Con l'estinzione della famiglia comitale, la giurisdizione di molti di questi castelli passò al vescovo di Volterra, ma spesso solo nominalmente. Molte delle famiglie di *milites* che vi possedevano allodi e diritti, o anche solo esenzioni o benefici, conseguirono altrettanti vantaggi dalla scomparsa dei Cadolingi e la custodia del castello fu la base per la formazione dei nuovi lignaggi, come nel caso di Catignano e Gambassi. Questi *milites*, che riuscirono a raggiungere i vertici del governo comunale sangimignanese, seppero mantenere forme di autonomia dal potere vescovile nei castelli di provenienza e furono parte importante nella formazione del comune rurale. Queste dinamiche le abbiamo potute verificate per Gambassi<sup>20</sup>, ma è assai probabile che, nella nostra zona, possano essere altrettanto valide per altri castelli, quali Catignano o Montignoso. Anche la precoce estinzione — intorno alla fine degli anni '30 dopo il Mille — dell'altra grande famiglia, quella di Adelmo di Suppo, contribuì alla penetrazione vescovile nella zona, con l'acquisizione sia del monastero che del castello di Pulicciano<sup>21</sup>. Infine un'altra componente dell'incastellamento nell'area presa in esame sembra costituita dalle famiglie di medi proprietari. I *nobiles* di Montignoso, e meno ancora quelli della Pietra, non detenevano proprietà e diritti giurisdizionali oltre il territorio di

<sup>19</sup> Cfr. P. VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale*, Milano 1963, p. 76; R. FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze 1976, p. 23.

<sup>20</sup> DUCCINI, *Il castello*, cit., pp. 114-125.

<sup>21</sup> *Ibid.*, pp. 40-47.

influenza del castello di cui erano proprietari<sup>22</sup>. È comunque molto problematico, vista la loro assai tarda attestazione — la fine del XII secolo — attribuire a questa aristocrazia locale l'iniziativa dell'incastellamento di Montignoso o della Pietra<sup>23</sup>.

Sulla base delle fonti di cui disponiamo potremmo così affermare che, in quest'area piuttosto periferica della diocesi, i vescovi non sembrano essere, in nessun caso, i promotori del primo incastellamento, che invece sembrerebbe dovuto all'esclusiva iniziativa dei signori laici, cui la chiesa volterrana subentrava in seguito a lasciti testamentari, donazioni o acquisti<sup>24</sup>. L'intervento vescovile riguarderà invece il fenomeno del secondo incastellamento e in questo senso il caso di Gambassi risulta esemplare. Schematizzando, potremmo ravvisare una prima serie di castelli<sup>25</sup> costruiti su iniziativa delle grandi famiglie laiche; una seconda e più esigua serie<sup>26</sup> voluta da famiglie di *nobiles*, per le quali la fondazione o il possesso del castello rappresentava una effettiva crescita di potere o una base per l'affermazione del lignaggio<sup>27</sup>; infine una terza e altrettanto esigua serie<sup>28</sup> su iniziativa vescovile.

<sup>22</sup> I *nobiles* di Montignoso detenevano diritti e proprietà anche nel castello di Montevoltraio, in quello della Pietra e nel piviere di Villamagna.

<sup>23</sup> La formazione di questi lignaggi, legati a specifici castelli, può benissimo essere dovuta ai rapporti intrattenuti con l'episcopato volterrano. Sembrerebbe in ogni caso possibile un antico esercizio di diritti giurisdizionali dei «domini de Montetignoso» su Villamagna praticati «per C annos et plus», come attesta una lite del 1216 (*Regestum Volaterranum*, n. 341), certamente estensibili anche alle altre loro proprietà, Montignoso compreso. Un altro indizio dell'effettiva giurisdizione praticata dai *nobiles* su Montignoso può essere dedotto dai *privilegia confirmationis* di fine XII secolo, che attribuivano al vescovo sempre e solo «medietatem Castris de Monte Tiniosi» (MARIANI, n. 1017 [AVV, sec. XIV, dec. 3, n. 13 (copia del 1321)], cfr. anche *Regestum Volaterranum*, nn. 203, 208 (cfr. anche CAVALLINI, *Vescovi volterrani*, cit., p. 44 e PECORI, *Storia*, cit., n. LXXII, pp. 633-636); G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, 2 voll., Florentiae 1758, I, p. 470; MARIANI, n. 812 [AVV, app. sec. XIII, Pagano, n. 1], cfr. anche *Regestum Volaterranum*, n. 397).

<sup>24</sup> Vorremo però attenuare la perentorietà di tale affermazione facendo notare l'estrema rarità di documenti di X-XII secolo riguardanti la nostra area. È tuttavia significativo il fatto che, pur provenendo nella loro stragrande maggioranza dall'archivio vescovile volterrano, gli atti non attestano, in questa prima fase, castelli retti da visdomini vescovili. Ciò non concorda con quanto sostenuto da MUZZI (*Un'area di strada*, cit., p. 25; cfr. anche E. FIUMI, *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze 1961, p. 23).

<sup>25</sup> Pulicciano, Camporbiano, Gambassi, Catignano, Macie, Germagnana, Riparotta e Arsicciole (X secolo-primi del XII).

<sup>26</sup> Montignoso e Pietra (XII secolo).

<sup>27</sup> Cfr. C. WICKHAM, *Documenti scritti e archeologia per una storia dell'incastellamento: l'esempio della Toscana*, in *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*, a cura di R. FRANCOVICH e M. MILANESE, «Archeologia medievale», XVI (1989), p. 63.

<sup>28</sup> Il *castrum novum* di Gambassi e forse Gavignalla e Montefani (fine XII-XIII secolo).

Un'altra fondamentale distinzione va operata tra i castelli di fragile attestazione, che presto scomparvero o si trasformarono, e i castelli per i quali la documentazione testimonia il mantenimento di questa forma insediativa per lungo tempo.

I castelli di fragile attestazione possiamo a loro volta distinguerli in due tipi: quelli che scompaiono dalle fonti scritte poiché persero qualsiasi funzione demica e quelli che troviamo trasformati in *villae*: fra i primi abbiamo il *castrum vetus* di Gambassi, *Macie* e *Montefani*; fra i secondi, Germagnana, Riparotta, Arsicciole e Gavignalla. Niente possiamo dire sulle effettive dinamiche che condussero alla scomparsa dei castelli di *Macie* e *Montefani*, ma sicuramente non fu estranea la loro irrilevanza demografica. Possiamo supporre questi castelli, soprattutto quelli che appaiono come esclusiva sede di rogito (Riparotta e *Montefani*), quali semplici residenze signorili, prive di qualsiasi importanza demografica, in cui gli abitanti si riducevano alla famiglia del proprietario, che non vi risiedeva stabilmente, e al loro *entourage*. È anche significativo che, a differenza della maggior parte dei castelli che si trasformarono in *villa*, per queste località non sia mai attestata, neppure negli elenchi nelle decime di fine XIII secolo, una chiesa parrocchiale. Pure il fatto di essere rimasti legati all'esclusiva funzione di centro amministrativo, connessa alla *curtis* (come forse nel caso di *Macie*), piuttosto che demografica, può essere il motivo della scomparsa. Un caso a sé è rappresentato dal *castrum vetus* di Gambassi. Questo castello, allodio dei vescovi, subì gravi danni nel corso della lite che nella seconda metà del XIII oppose il comune di San Gimignano al presule volterrano, ma a cui fu fatale soprattutto l'estrema vicinanza del *castrum novum*, posto sotto la giurisdizione sangimignanese. Anche per i quattro castelli che poi troviamo trasformati in *villa*, supponiamo un fallimento della forma insediativa fortificata per motivi principalmente demografici e strategici. Soprattutto la scomparsa di Riparotta e Germagnana, e forse anche di Arsicciole, deve essere messa in relazione alla fondazione del vicino *castrum novum* di Gambassi: l'unico evento che, verso la fine del XII secolo, deve aver prodotto una frattura nella struttura insediativa. Lo spostamento di popolazione che comportò la nuova fondazione, determinò per i castelli circostanti la perdita della loro funzione e la conseguente riduzione a *castellari*, nome con cui sono designati nelle fonti successive, ma non provocò l'abbandono dell'insediamento, che da allora in poi si connotò nella forma 'aperta' della *villa*. Fu probabilmente la chiesa parrocchiale in questo caso a costituire il centro demico che impedì il completo abbandono del sito decastellato.

Tra i castelli che riuscirono a mantenere una rilevante posizione economica e demografica per vari secoli, possiamo annoverare Camporbiano, Pulicciano, Catignano, Montignoso e il *castrum novum* di Gambassi<sup>29</sup>. Questi castelli derivarono la loro affermazione e il loro sviluppo come centri popolati, sicuramente in relazione alla posizione strategica che occupavano lungo le principali strade di transito medievali, che attraversavano la Valdelsa. Camporbiano si trovava sulla strada da San Gimignano per Pisa<sup>30</sup>; Montignoso, sulla confluenza della strada per Pisa con la Volterrana 'nord'; Gambassi *vetus* prima e *novum* poi, sulla confluenza della Francigena 'di costa'<sup>31</sup> con la Volterrana 'nord'; Pulicciano e Catignano, su di un ulteriore itinerario della Francigena<sup>32</sup>. Quella stradale fu senza dubbio la principale caratteristica dell'incastellamento valdelsano: la fondazione dei castelli in stretta relazione con le grandi vie di comunicazione interessò la maggior parte delle fortificazioni del nostro territorio, che si addensarono principalmente lungo gli itinerari collinari della via Francigena<sup>33</sup>. Il fatto che

<sup>29</sup> Allo stato delle ricerche è assai difficile stabilire in quale epoca cessarono di essere castelli i primi quattro. Infatti, mentre per Gambassi F. FONTANI, *Viaggio pittorico della Toscana*, IV, Firenze 1827<sup>2</sup>, p. 157, ai primi dell'Ottocento, osservava che esso «vedesi ancora circondato di mura», per gli altri non abbiamo notizie certe. Solo per Montignoso siamo in grado di affermare che, intorno alla metà del XVI secolo, le sue condizioni strutturali non dovevano essere delle migliori, se monsignor Castelli, durante la visita pastorale del 1576, affermava che «*in dicto castro nullae habitant familiae*» (S. MORI, *Pievi della Diocesi Volterrana Antica dalle origini alla Visita Apostolica* (1576). *Una griglia per la ricerca*, «Rassegna volterrana», LXVIII (1992), p. 9). Segnaliamo inoltre che nelle *Carte dei Capitani di Parte Guelfa*, della fine del '500, (cfr. *Piante di popoli e strade. Capitani di Parte Guelfa. 1580-1595*, 2 voll., a cura di G. PANSINI, Firenze 1989, II, cc. 357-368) viene disegnato come castello solo Gambassi, gli altri sembrerebbero tutti ridotti a *villae*, poiché viene indicata la sola chiesa cui faceva capo il relativo 'popolo'. Riteniamo quindi che la maggior parte di questi castelli, nel corso di tre secoli (XIV-XVI), abbia subito un progressivo decadimento, imputabile principalmente ai danni che, negli stessi secoli, le numerose guerre inflissero alla Valdelsa e a cui la Repubblica fiorentina, per motivi economici, non seppe provvedere, cfr. P. PIRILLO, *Insedimenti nella Valdelsa nel tardo Medioevo. Appunti per una ricerca*, «Miscellanea storica della Valdelsa», XC (1984), pp. 47-66.

<sup>30</sup> Sulla strada per Pisa cfr. FIUMI, *Storia economica*, cit., pp. 30-31.

<sup>31</sup> Chiamiamo 'di costa' l'itinerario della Francigena descritto, intorno al 994, dall'arcivescovo Sigerico di Canterbury (da San Gimignano toccava la pieve a Chianini, proseguendo per la pieve di Coiano) allo scopo di distinguerlo da quello 'di fondo valle' (che deviava per Poggibonsi e Castelfiorentino). Su questa strada cfr. I. MORETTI, *La via Francigena in Toscana*, «Ricerche storiche», VII (1977), pp. 383-406.

<sup>32</sup> Cfr. R. STOPANI, *Di un terzo itinerario Valdelsano della via Francigena*, in *La via Francigena nel senese. Storia e territorio*, a cura di R. STOPANI, Firenze 1985, pp. 41-43.

<sup>33</sup> Il rapporto stada-castelli in quest'area ci sembra un dato di fatto evidente, anche tenendo conto delle cautele cui invitava A. A. SETTIA, *Castelli e strade nel nord Italia in età comunale: sicurezza, popolamento, strategia*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», LXXVII (1979), pp. 231-260; cfr. anche ID., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 81-82, 141-142.



molti dei predetti castelli appartenessero ai conti Cadolingi testimonia di una strategia, perseguita dalla famiglia comitale fin dai tempi del conte Cadolo<sup>34</sup>, tendente al controllo di un notevole tratto di quella che, all'epoca, era una delle più importanti vie di comunicazione<sup>35</sup>. Questi castelli non furono compiutamente centri signorili e d'inquadramento territoriale poiché i Cadolingi non riuscirono in questa area a costituire una signoria territoriale, come invece avveniva intorno a Fucecchio, furono più che altro nuclei di coagulazione dei beni posseduti nella zona e solo alcuni di essi semplici residenze temporanee dei proprietari. Il passaggio, fra la seconda metà dell'XI e il XII secolo, di buona parte delle proprietà delle grandi famiglie della nobiltà laica alla chiesa volterrana e il conseguente «tentativo dei vescovi volterrani [...] di "costruire una unità territoriale" che gravitasse verso il castello di San Gimignano, non modificò il denso impianto castrense di questa zona»<sup>36</sup>. La situazione si modificò, come abbiamo accennato e come preciseremo fra poco, verso la fine del XII secolo, con la fondazione del *castrum novum* di Gambassi.

Un altro elemento che decretò l'affermazione di tre fra i più longevi castelli fu sicuramente il rapporto instaurato con le strutture dell'organizzazione ecclesiastica, principalmente con quella secolare: Gambassi con la pieve di Santa Maria a Chianni, Montignoso con quella di San Giovanni a *Pisignano*, ma anche con quella monastica: Pulicciano con la Badia di Adelmo.

Dopo aver sommariamente evidenziato alcuni dei caratteri, vediamo le forme materiali dell'incastellamento nel territorio di Gambassi.

A differenza di altre aree<sup>37</sup>, i castelli della nostra zona raramente sono insediamenti di sommità: solo Montignoso e *Montefani*, situati in zone ancor'oggi impervie, sorgevano sulla cima di una collina, tutti gli altri occupavano piccoli rilievi sui crinali o sulle pendici delle sovrastanti colline. I *castra* erano compresi tra un'altitudine minima di 137 metri sul livello del mare e una massima di 560. La maglia distributiva non era

<sup>34</sup> A. MALVOLTI, *L'Abbazia di San Salvatore di Fucecchio nell'età dei Cadolingi in La Valdimevole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Pistoia 1986, p. 40.

<sup>35</sup> Molte delle proprietà cadolinge in Valdelsa si disponevano infatti lungo la riva sinistra dell'Elsa, nella diocesi volterrana, sulla linea di confine con quella fiorentina: oltre che nei castelli di cui ci siamo occupati, i Cadolingi possedevano proprietà a San Benedetto, Mucchio, Collemuciole, Cellole, Casaglia, San Gimignano e Fosci (tutte località prossime agli itinerari collinari della Francigena). Anche nel medio Valdarno i Cadolingi adottarono una identica strategia.

<sup>36</sup> MUZZI, *Un'area di strada*, cit., p. 25.

<sup>37</sup> Cfr. ad esempio, R. FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino*, cit., p. 29 e C. CUCINI, *Il medioevo*, in *Radicondoli, storia e archeologia di un comune senese*, a cura di C. CUCINI, Roma 1990, p. 269.

omogenea, si nota infatti una maggiore concentrazione nell'area nord-est dell'odierno territorio comunale, soprattutto, come abbiamo visto, in prossimità dei tracciati collinari della via Francigena: nove castelli, su dodici accertati. Mentre nella parte sud-ovest, più impervia e sicuramente anche nel medioevo ricoperta da un manto boscoso continuo e di notevoli dimensioni (a Ovest si trovava infatti la 'selva' di Camporena), la maglia insediativa si diradava notevolmente.

Da quanto possiamo percepire dai resti materiali, al termine *castrum* o *castellum*, usato nelle fonti scritte, sembrano far riferimento una varietà di forme insediative fortificate, quantitativamente e qualitativamente, assai diverse. I piccoli rilievi che sembrano contenere i resti dei castelli, tutti di forma più o meno ellittica, variano molto nella loro dimensione, da un massimo di circa 11.000 m<sup>2</sup> per Gambassi *novum*, a un minimo di 1.500 m<sup>2</sup> per il probabile sito delle *Macie*. Quest'ultima superficie fa supporre che il termine *castrum* si riferisse semplicemente a una torre e a un recinto non in muratura, contenente pochissimi edifici: la residenza del signore e le abitazioni del suo *entourage*. Infatti spesso l'insediamento fortificato è indicato con la formula *castrum et turris*<sup>38</sup>, come se la torre fosse stato l'embrione o il nucleo del futuro villaggio fortificato. Notiamo inoltre che soprattutto i *castra* riferibili al primo incastellamento, e particolarmente quelli di fragile attestazione, erano i più piccoli di dimensione. Quindi solo i castelli che mantennero tale forma insediativa più a lungo, poterono ampliarsi e occupare tutto lo spazio disponibile sulla sommità del rilievo e a volte espandersi anche più in basso. In base ai resti materiali tutti i castelli sembrano compresi entro un'unica cinta muraria e solo per i più grandi notiamo i resti del cassero o ne supponiamo la presenza, in base alla morfologia del poggio, anche se le fonti scritte a nostra disposizione parlano del cassero solo nei casi di Gambassi *vetus* e *novum*. Per quanto riguarda l'articolazione urbanistica e topografica, soprattutto dei castelli scomparsi precocemente, nulla si può dire: soltanto per Gambassi abbiamo notizie riguardanti le mura, il fossato, le torri, le strade, le piazze del castello.

Esaminiamo brevemente l'evoluzione insediativa del castello di Gambassi. Questo è attestato per la prima volta in due atti del 9 gennaio 1037<sup>39</sup>. Si tratta di quello che verrà definito *castrum vetus* in opposizione al *castrum novum* di Gambassi, sorto alla fine del XII secolo nei pressi di quello 'vecchio'. La proprietà e i diritti su questo castello passarono dai Cadolini ai vescovi volterrani, mediante un graduale trasfe-

<sup>38</sup> Cfr. ad esempio MARIANI, n. 35.

<sup>39</sup> DUCCINI, *Il castello*, cit., docc. 1, 2.

rimento che si completò in un lasso di tempo di circa un secolo: nel 1037 Guido di Ranieri, probabile appartenente a un ramo collaterale della famiglia comitale, cedeva alcune quote del castello al vescovato di Volterra; mentre nel 1115 anche Gambassi fu tra i castelli che costituirono l'eredità valdelsana dell'ultimo conte<sup>40</sup>. Dal vuoto lasciato dai Cadolingi emersero, come abbiamo accennato, alcune famiglie dell'aristocrazia locale a essi legate, che nelle fonti di inizio XIII secolo furono definiti *nobiles et lambardi* di Gambassi. Fra queste, una in particolare, quella di Enrico di Villano, riuscì a esercitare diritti connessi con la custodia o la detenzione del castello, anche se ormai la giurisdizione apparteneva formalmente ai vescovi volterrani. Di questa famiglia di *milites* abbiamo potuto ricostruire — anche se sommariamente a causa della carenza di fonti — l'evoluzione sociale, la particolare relazione instaurata con il castello e il comune di Gambassi, i rapporti intrattenuti prima con i vescovi volterrani, poi con il comune sangimignanese<sup>41</sup>.

Del *castrum vetus* di Gambassi non sono rimaste tracce visibili e la sua stessa localizzazione rimane tuttora un problema aperto che solo una mirata indagine archeologica potrà forse risolvere definitivamente. Sulla base delle fonti scritte possiamo dire che, con la forma insediativa fortificata, deve aver fatto la sua comparsa o alla fine del X secolo o agli inizi del successivo, se già nel 1037 lo troviamo attestato come «castello de Cambassi». Non disponiamo di nessun elemento che possa farci supporre l'incastellamento di un preesistente insediamento altomedievale o di una *curtis*. Come abbiamo detto, il sito fu incastellato probabilmente dai Cadolingi in relazione alla sua collocazione strategica, posta sull'importante crocevia formato dalla confluenza di un percorso collinare della via Francigena con la Volterrana 'nord'. All'epoca della prima attestazione il castello di Gambassi non sembra ancora cinto da una cortina in muratura, ma da una palizzata, infatti nel documento del 1037 si fa riferimento al solo *spiciato*<sup>42</sup>. Il castello doveva consistere in un gruppo di case costruite su dei pezzi di terra regolari delle dimensioni di circa sei per undici metri, i cosiddetti 'casalini', e circondate da una cinta lignea e, immediatamente al di fuori di questa, sulle pendici del poggio, si trovava la *carbonaria*, uno spazio pubblico tenuto libero da ogni sorta di vegetazione e struttura muraria, che a sua volta circonda-

<sup>40</sup> *Ibid.*, doc. 4.

<sup>41</sup> *Ibid.*, pp. 119-125, 137-145.

<sup>42</sup> Lo *spiciato* era una palizzata fatta con pali tagliati a metà, nel senso della lunghezza, cioè 'spezzati' (cfr. SETTIA, *Castelli e villaggi*, cit., p. 197).

va il castello. È assai probabile che la residenza signorile consistesse in un palazzo che dominava sulle altre case, forse una torre, di cui si parlerà nei documenti di epoca successiva, indicato anche come «cassaro». Sempre all'interno della palizzata si trovava anche la chiesa dedicata a Santo Stefano. Nel 1129<sup>43</sup> veniamo a sapere che il castello era circondato anche da un fossato, che doveva stendersi oltre la *carbonaria*. Le altre notizie sul *castrum vetus* sono dell'ultimo quarto del XIII secolo. In questo periodo il castello veniva chiamato *Gambassino*, per distinguerlo dal *novum*, e da questo nome possiamo dedurre che le sue dimensioni erano inferiori all'altro. Nella vertenza, che si svolse negli anni 1277-1283<sup>44</sup>, tra il vescovo volterrano e il comune di San Gimignano, *Gambassino*, proprio perché allodio vescovile, subì ingenti danni fino ad essere completamente distrutto dai sangimignanesi. I documenti che riguardano questa lunga lite ci forniscono ulteriori informazioni sulla struttura castellana antica. Questa disponeva di un cassero, in cui si trovava la residenza vescovile definita «turri seu palatio». Fu proprio il cassero, qualificato sempre «demanium speciale» della chiesa volterrana, a subire i danni maggiori, con il palazzo vescovile e le chiese che si trovavano «in ipsis cassaro et castro»<sup>45</sup>.

Nei primi anni '70 del XII secolo, gli abitanti di Gambassi chiesero, al neo eletto vescovo di Volterra Ugo, di costruire un nuovo castello nei pressi di quello vecchio, di sua proprietà. L'episodio è ricordato in un verbale di testimonianze redatto nel 1210. Il fatto doveva essere accaduto quasi quarant'anni prima, poiché il testimone Ildebrandino da Pievevecchia, adducendo quale causa della costruzione del nuovo castello «ut tedeschi non possint eos destruere», si riferiva probabilmente alle truppe imperiali che intorno al 1172 inflissero gravi danni e distruzioni a vari castelli della zona, mentre il vescovo Ugo, anch'esso ricordato nella testimonianza, ricoprì la carica tra il 1171 e il 1184. Il presule veniva sollecitato alla fondazione del nuovo castello da un'iniziativa locale e specificatamente su proposta del neonato comune. Le ragioni che determinarono l'esigenza della nuova costruzione dovettero essere sostanzial-

<sup>43</sup> DUCCHINI, *Il castello*, cit., doc. 5.

<sup>44</sup> *Ibid.*, pp. 204-213.

<sup>45</sup> Che la distruzione del *castrum vetus* fosse definitiva e non si procedesse mai più a una sua riedificazione, lo testimoniano inoltre molti indizi contenuti nelle fonti successive di epoca bassomedievale e moderna (*ibid.*, pp. 127-129). Sulla base di alcuni indizi contenuti in questa documentazione, siamo in grado di proporre una localizzazione del *castrum vetus*. Forse i resti sono ancora contenuti proprio sotto le fondamenta dell'attuale edificio termale o nelle immediate vicinanze (*ibid.*, pp. 134-135).

mente legate a motivi di ordine difensivo, politico e demografico. La prima e più evidente, contenuta nella stessa testimonianza di Ildebrandino da Pievevecchia, riguardava la difesa. Gli abitanti di Gambassi non dovevano più ritenere il *castrum vetus* idoneo alla loro sicurezza e gli eventi politici e militari che in quel periodo sconvolgevano il medio Valdarno e la Valdelsa, furono probabilmente i motivi contingenti della richiesta<sup>46</sup>. Gli altri motivi del nuovo incastellamento, di ordine politico, sono strettamente connessi ai problemi della difesa. Il castello di Gambassi, con il suo territorio, si trovava non solo, come abbiamo più volte ripetuto, sulla confluenza di un percorso della via Francigena con la Volterrana 'nord', ma anche in un'importante 'zona di confine': formava come un cuscinetto tra il territorio fiorentino, che si stendeva oltre l'Elsa, e i distretti di San Gimignano e di San Miniato. Proprio per questo motivo i vescovi volterrani, che nel corso del XII secolo erano riusciti a consolidare la loro giurisdizione su Gambassi e a entrare in possesso di gran parte della proprietà allodiale del castello, dovettero considerare Gambassi, proprio per la rilevanza strategica del luogo, un loro importante centro di potere<sup>47</sup>. Fu così l'inadeguatezza difensiva del *castrum vetus*, messa in relazione all'importanza strategica del sito, ad aver costretto gli abitanti di Gambassi alla richiesta di un nuovo castello e ad aver convinto il vescovo volterrano della necessità di una nuova costruzione in posizione più sicura. Probabilmente lo stesso comune, nato proprio in funzione di questa specifica richiesta, chiese e ottenne un castello materialmente separato dall'altro, allodio vescovile. All'interno del comune gambassino dovevano esserci almeno due fazioni, l'una legata al vescovo di Volterra e l'altra al comune di San Gimignano. Questa divisione, che si percepisce soprattutto all'interno della componente dei *lambardi*, era il motivo che probabilmente induceva Ildebrandino da Pievevecchia a parlare, a proposito degli uomini di Gambassi che si unirono per ottenere l'edificazione del *castrum novum*, di «comune vel quasi comune», come a intendere che, pur avendo le fazioni un motivo comune nella costruzione del nuovo castello, non comuni erano gli interessi rappresentati, facendo gli uni riferimento al vescovo, gli altri al comune sangimignanese. Ed è quindi verosimile supporre che la fazione

<sup>46</sup> R. DAVIDSOHN, *Ueber die Entstehung des Konsulats in Toskana*, «Historische Vierteljahrschrift», III (1900), pp. 10-11; ID., *Storia di Firenze*, 8 voll., trad. it., Firenze 1977-1981, I, p. 783 e segg.

<sup>47</sup> Le successive liti giurisdizionali sul castello, che si protrassero per tutto il XIII secolo, sono la conferma di questa riconosciuta importanza strategica.

filo-sangimignanese, di cui faceva parte la principale famiglia dei *lambardi*, abbia spinto per ottenere l'edificazione di un nuovo castello 'comunale' distinto dall'altro, allodio e residenza vescovile.

Da due serie di testimonianze, del 1201 e del 1210<sup>48</sup>, ricaviamo importanti informazioni su alcune delle vicende concernenti la costruzione del *castrum novum*. Il poggio su cui fu edificato il castello (l'odierno 'centro storico' di Gambassi) apparteneva a quattro diversi proprietari: una quota, pari alla metà dell'intero poggio, era detenuta da Tignoso di Arrighetto, l'altra metà era divisa in tre quote appartenenti ai «filii quondam Arrigoli», a Ghiotto di Muccio e ai consorti «de domo sua que dicitur domus Uselminga» e alla chiesa volterrana. Secondo le testimonianze il vescovo Ugo ottenne la proprietà di tutte le altre quote, quindi cedette agli uomini di Gambassi, perché vi costruissero le abitazioni, i lotti edificabili all'interno del castello con la facoltà di poterli poi rivendere liberamente, con le case su di essi costruite, a condizione che su ogni trasferimento di proprietà la chiesa volterrana percepisse l'imposta del 5%.

La fondazione del castello deve aver comportato la soluzione di non indifferenti problemi di popolamento. Se confrontiamo la superficie occupata dal *novum* con la supposta dimensione del *vetus*, abbiamo il rapporto di circa 4:1. Quindi, il popolamento del castello nuovo, quattro volte più grande dell'altro, deve aver comportato un notevole sforzo per concentrarvi la popolazione, con la conseguente modificazione delle strutture insediative circostanti. La riorganizzazione insediativa non provocò una frattura traumatica nell'habitat, tale da comportare l'inglobamento di tutti gli abitanti dei villaggi circostanti nel nuovo castello, con il conseguente abbandono di alcune località (come Germagnana, Riparotta e Arsiccioni), ma per i siti incastellati produsse la loro trasformazione in *villae*: una parte della popolazione, forse privata dei ceti più alti, continuò ad abitare in questi insediamenti aperti.

Un'ulteriore importante testimonianza indiretta dell'aumento della popolazione del castello di Gambassi (che alla metà del XIII secolo è stimabile intorno alle 1.000 unità<sup>49</sup>) è rappresentata dalla nuova costruzione della pieve di Santa Maria a Chianni, databile fra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, nelle forme imponenti che tuttora conserva. La scomparsa dei castelli circostanti e il rifacimento di una pieve di notevoli dimensioni, non sono i soli indizi che ci consentono di supporre una forte concentrazione demografica nel *castrum novum* di Gambassi.

<sup>48</sup> DUCCHINI, *Il castello*, cit., docc. 7, 9.

<sup>49</sup> *Ibid.*, pp. 175-176.

Anche i nomi ricorrenti nella documentazione ci attestano come molti proprietari dei villaggi limitrofi avessero indirizzato i loro interessi prevalentemente su questo castello. Alcuni di essi erano infatti originari dei villaggi circostanti, soprattutto di Germagnana, Riparotta, Pievevecchia, Pereto e Pillo<sup>50</sup>. Un esempio di questa politica, volta ad attrarre l'aristocrazia dei centri limitrofi nel *castrum novum*, è contenuto nella sottomissione dei nobili di Figline al vescovo volterrano e al comune di Gambassi, avvenuta alcuni anni dopo la costruzione del nuovo castello, l'8 giugno 1183<sup>51</sup>. I nobili di Figline ricevevano la 'castellananza' mediante la cessione, da parte dei consoli gambassini, di «quattuor plateas» poste nel castello nuovo di Gambassi. Ma dovevano rispettare alcune condizioni: abitare, loro e in futuro i loro eredi, stabilmente nel *castrum novum*. Nella nostra area assistiamo ad altri patti di questo tipo, come ad esempio quelli tra il comune di San Gimignano e i nobili di Casaglia del 1177, i nobili di Montignoso del 1199 e i nobili della Pietra del 1200. Quello che li differenzia dalla nostra sottomissione è la periodicità della residenza cui erano costretti, due mesi all'anno in tempo di pace e tre mesi in tempo di guerra, contro l'«abituri cotidie» cui erano viceversa sottoposti i *nobiles* di Figline. Chiara è quindi la volontà vescovile e comunale di assicurare una popolazione stabile al nuovo castello di Gambassi e con interessi economici e politici prevalenti all'interno di esso, considerata anche la resistenza spesso opposta dai nobili del contado ad abbandonare definitivamente la sede extraurbana.

Quest'atto di sottomissione è l'unica testimonianza dell'espansione giurisdizionale del castello di Gambassi, oltre il *districtus* di pertinenza. Tale *districtus* nel XIII secolo era molto meno esteso dell'attuale territorio comunale nella parte nord e sud<sup>52</sup>, mentre a ovest e a est coincideva con gli attuali confini. È dai tre atti che registrano le varie fasi della sottomissione del comune di Gambassi a quello di San Gimignano, stipulati alla fine del 1268<sup>53</sup>, che siamo in grado di determinare con sufficiente precisione l'estensione del *districtus* gambassino. Ogni documento infatti riporta l'elenco dei sottoscrittori che componevano il 'parlamento' del castello di Gambassi. Si trattava di tutti gli uomini maggiorenni divisi tra chi abitava «in castro» e chi abitava nelle *villae* del-

<sup>50</sup> L'immigrazione sembrerebbe interessare altri centri valdelsani ed extravaldelsani: ne abbiamo il ricordo nei nomi «Certaldini», «Fiorentini», «Aretini», «Melanesi».

<sup>51</sup> DUCCINI, *Il castello*, cit., doc. 6. Figline è una località, nell'odierno comune di Montaione.

<sup>52</sup> Erano infatti esclusi i territori dei castelli di Catignano e Pulicciano a nord e di Montignoso e Camporbiano a sud.

<sup>53</sup> DUCCINI, *Il castello*, cit., docc. 19-21.

la *curtis*, cioè «in Germagnano ... in Cabbialla ... in Po ... in Chianni ... in Malliano ... in Pereto ... in Fracta ... in Pillo ... in Luparciano ... in Riparocta».

Per la tipologia delle fonti scritte duecentesche conservatesi, non è possibile avanzare una soddisfacente ricostruzione della struttura urbanistica del *castrum novum* di Gambassi in quel periodo, basti pensare che solo quattro sono le transazioni, riguardanti beni all'interno del castello, che siamo riusciti a reperire. Esaminando la pianta topografica del 'centro storico', risulta che l'assetto urbanistico di Gambassi è tipico dei centri 'di fondazione': una struttura abbastanza regolare, basata su di un assetto viario principale Sud-Ovest/Nord-Est, formato da tre strade parallele. L'area dell'odierna 'Piazza del Castello' nel corso del medioevo e dell'età moderna, come hanno dimostrato i recenti scavi archeologici, fu occupata sia da abitazioni che da magazzini, che ospitarono anche una vetreria rinascimentale<sup>54</sup> e probabilmente la piazza principale del *castrum* doveva trovarsi di fronte alla chiesa di San Iacopo. Non conosciamo l'esatto periodo in cui fu distrutta la cinta muraria, ma in base a una descrizione del Fontani<sup>55</sup> sembra ancora in piedi all'inizio del XIX secolo. Di questa 'cerchia' rimangono tracce evidenti nei resti della 'Porta a Chianni', in una torre d'angolo, a Nord presso la stessa porta, nel parametro murario esterno di quello che viene indicato come Palazzo Pretorio e forse nell'isolato prospiciente Piazza Roma<sup>56</sup>. Sulle mura dovevano aprirsi almeno due porte come si rileva dallo statuto del 1322<sup>57</sup>.

Sulle fortificazioni del *castrum*, per il periodo cui abbiamo limitato la ricerca, sappiamo solo che nel 1257<sup>58</sup> dovevano essere rovinare, se i fiorentini ordinarono a San Gimignano la loro riparazione e che oltre le mura di cinta si stendevano due serie di fossati, il secondo dei quali detto *retifosso*<sup>59</sup>. Quasi inesistenti sono le notizie sulle altre strutture del-

<sup>54</sup> Cfr. M. MENDERA, *La produzione di calici, bottiglie e fiaschi a Gambassi nel '500: in margine ad un saggio di scavo nel centro storico di Gambassi (FI). Relazione preliminare, in Il vetro dall'antichità all'età contemporanea*, Venezia 1996, pp. 77-82.

<sup>55</sup> FONTANI, *Viaggio pittorico*, cit., p. 157.

<sup>56</sup> La 'cerchia' doveva seguire a ovest 'Piazza Roma', a nord-ovest il lato esterno dell'isolato lungo 'Via delle Campane', a nord-est la 'Ripa di Porta a Chianni', a sud-est 'Via del Sole' e a sud-sud-ovest 'Via delle Ripe'.

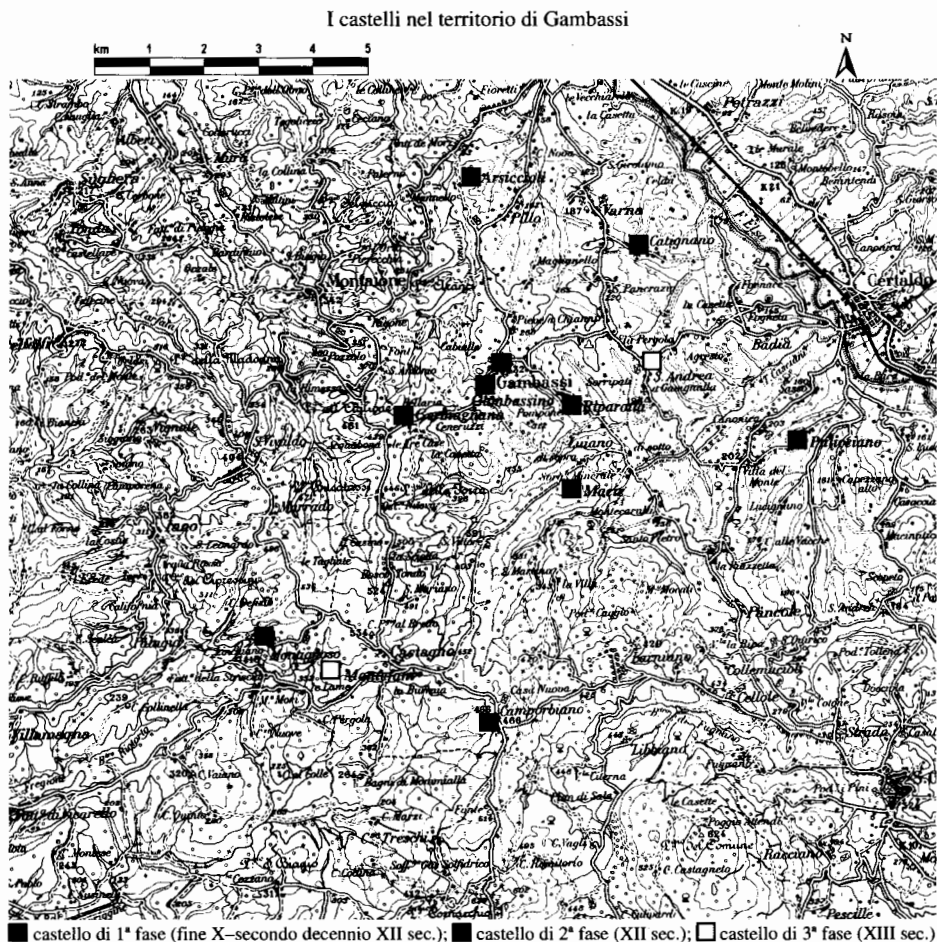
<sup>57</sup> *Statuto della Lega di Gambassi del secolo XIV*, in *Statuti della Valdelsa dei secoli XIII-XIV*, I, *Legge di Gambassi, Chianti e S. Piero in Mercato*, a cura di A. LATINI, Roma 1914 (*Corpus Statutorum Italicorum*, 7), p. 55.

<sup>58</sup> D. WALEY, *Il Comune di San Gimignano nel mondo comunale toscano*, in *Il Libro Bianco di San Gimignano. I documenti più antichi del Comune (secoli XII-XIV)*, I, a cura di D. CIAMPOLI, Siena 1996, p. 33.

<sup>59</sup> DUCCINI, *Il castello*, cit., docc. 7, 9, 10, 16.



l'apparato difensivo se si eccettuano quelle inserite in un atto del 1280<sup>60</sup>, dove si ricorda la presenza del cassero. Uno degli episodi salienti per l'evoluzione della struttura 'urbana' medievale di Gambassi deve essere stato l'edificazione, sul finire del 1277<sup>61</sup>, di una ulteriore fortificazione all'interno del *castrum novum*. L'edificazione della fortificazione si colloca nell'ambito della vertenza cui abbiamo più volte accennato, intercorsa tra il comune di San Gimignano e il vescovo volterrano, per il possesso giurisdizionale del castello di Gambassi.



<sup>60</sup> *Ibid.*, doc. 23.

<sup>61</sup> *Ibid.*, p. 182.